10

IL DIPLOMATICO SENZA SAPERE D'ESSERLO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

MILANO
Da Placido Maria Visaj
Stampatore-Librajo nei Tre Re

1830

0 i
70412

PERSONAGGI

Il Re di Polonia
Il Principe Stanislao, suo nipote
La Marchesa Surville, francese
Il Conte Moreno, inviato di Spagna
Isabella, sua figlia
Il Cavaliere di Chavigni', inviato di Francia
Il Barone Saldorf, inviato di Sassonia
Rosinski, segretario di palazzo
Ermanno, servitore della Marchesa

Grandi, Cavalieri, Cacciatori
che non parlano.

La scena nel primo atto, è in una casa di delizie della Marchesa; nel secondo e nel terzo nel palazzo reale.

L'epoca in cui si finge l'azione, dev'essere degli antichi re di Polonia.

IL DIPLOMATICO
SENZA SAPERE D'ESSERLO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena in un palazzo di delizie della marchesa Surville. Il fondo dà sul giardino. Porte a destra ed a sinistra che conducono all'interno degli appartamenti.

Il Principe Stanislao e la Marchesa Surville, uscendo dall'appartamento a destra.

Mar. PARTI, mio caro sposo; il giorno è già bene inoltrato.

Sta. Un solo istante ancora. Possibile che tu abbi tanta fretta d'allontanarmi? Sei sempre la prima ad accorgerti che si fa tardi.

Mar. Perchè mi dici così? Lo sai che faccio tanta forza a me stessa!

Sta. Cara Elisa!

Mar. Mio Stanislao, vanne, te ne scongiuro; saranno inquieti al palazzo, e se alcuno incontrasse mentre esce di qui..: (*con sorriso*) sua altezza?

Sta. Sua altezza non ha nulla a temere. Quand'anche mi vedessero uscire da questa casa di campagna, chi potrebbe mai immaginarsi che vi abita mia moglie?

Mar. Tutti non sono obbligati a sapere che siamo maritati, e se lo sapessero, sarebbe ancora peggio; tu nipote del re di Polonia, tu erede presuntivo del trono, tu mio sposo?.. Ah quando ci penso, mi si chiude il cuore dallo spavento! Presso tuo zio, tanto altiero, non può servirci di scusa il dire che allora quando mi offeristi la mano, ed io l'accettai, suo figlio vivea ancora, nè poteva caderti in pensiero nemmeno di salire un giorno sul trono; che ci amavamo da cinque anni, e che la nostra scambievole esistenza dipendeva da questo nodo. Queste ragioni, che per noi sono eccellenti, non avrebbero lo stesso potere agli occhi del Re... Il nostro matrimonio verrebbe forse sciolto... ed io ne morirei di dolore.

Sta. Sciolto! Non mai. Il grado che mi attende, non lo desidero che per tributarlo al tuo piede. Sarò io stesso il primo dei tuoi sudditi.

Mar. (*con vezzo*). Dunque un suddito deve sempre ubbidire alla sua sovrana.

Sta. Comanda, imponi.

Mar. Comando... che mi ami sempre, e che tu parta.

Sta. Vedrai che saremo felici.

Mar. Non ti celo che comincio a nutrire qualche speranza.

Sta. Sarebbe possibile! Parla, di che ti lusinghi?

Mar. È troppo tardi. Parti.

Sta. Non ho fretta. Questa mattina v'è una partita di caccia in questi contorni; non devo che raggiungere il Re. Posso fermarmi ancora pochi momenti. È necessario che parliamo de'nostri interessi.

Mar. E ci pensi sempre al momento d'andartene?

Sta. Di chi n'è la colpa?.. Parla, via.

Mar. Ti rammenti quando venisti in Francia col tuo ajo, sette anni or sono?

Sta. Se me ne rammento! Non ti conobbi in quell'epoca?

Mar. Io era allora dama d'onore della più amabile fra le principesse.

Sta. Non perderti a farne l'elogio. Il discorso sarebbe troppo lungo. Già la conosco.

Mar. Ebbene, a te sola confidai il segreto del nostro matrimonio. Giunta in Polonia per seguirti, continuai a farla depositaria de'miei tormenti, de'miei timori sull'avvenire, e questa donna eccellente, mentre che parliamo, agisce in nostro vantaggio.

Sta. In qual modo?

Mar. Mi scrisse nell'ultima lettera, che fra poco arriverà dalla corte di Francia una persona abile, destra, a parte del nostro secreto, che, col mezzo d'una missione

apparente, sarà incaricato di prevenire il Re del nostro nodo, e condurlo con bella maniera a darci il suo assenso.

Sta. Finalmente non sei tu legata in parentela colla casa di Francia?

Mar. Sì: forse la nostra protettrice si varrà di questo mezzo per placare la collera di tuo zio.

Sta. Voglia il cielo che questo inviato giungal Io sono nel più crudele imbarazzo.

Mar. Perchè?.. Mio amico, le tue parole mi turbano. Sai che non sono diffidente, e gelosa; pure... dimmi, di chi è quel ritratto che vidi jeri nelle tue mani, e che nascondesti al mio arrivo?

Sta. Tu sai?

Mar. Sì... Non osava parlartene...

Sta. E nemmen'io, perchè quel ritratto... Ma uno sarebbe poco, ve ne sono due.

Mar. Due?

Sta. Silenzio. Alcuno giunge.

Mar. Non temere. È Ermanno.

SCENA II.

Ermanno, e detti.

Erm. Una lettera per la signora marchesa. Il servo che l'ha recata aspetta la risposta.

Sta. Di chi? (*con premura*).

Mar. (*tranquillamente*). Leggila tu stesso. (*gliela dà*).

Sta. (*apre e legge*). « Un antico conoscente della » marchesa Surville, giunto ora dalla Fran- » cia, chiede di presentarsele avendo delle » notizie da recarle delle persone che ella » ha lasciate colà, e che tanto l'amava- » no. La di lei bontà si degni accennare » un'ora, onde possa inchinarla. Il cavaliere » di Chavignì ».

Mar. Il cavaliere di Chavignì? Egli è al servizio della principessa; senz'altro viene per ordine suo! Non v'ha dubbio, è quello che noi aspettiamo. (*Ad Ermanno*). Ch'ei venga questa mattina, subito... più presto ch'egli potrà.

Erm. Sarà servita. (*per partire*).

Sta. Un momento, Ermanno.

Erm. Sono agli ordini di vostra Altezza.

Sta. Non sarebbe meglio che lo invitassi prima a recarsi al palazzo? Debbo parlargli di un affare importante, e che tu stessa ignori.

Mar. Al palazzo? Pensa ch'ei viene in secreto, onde trattare prima con noi onde non commettere imprudenze presentandosi al re. Rifletti che la tua condotta è osservata, ed un colloquio segreto nel tuo appartamento...

Sta. Hai ragione. Troverò qualche altro mezzo per vederlo. Addio, ti lascio... Ma quando potrò tornare?

Mar. Ah! lo ignoro.

Sta. Con qual mezzo saprò?..

Mar. Dipenderò da te.

Sta. Da me?

Mar. (*abbassando gli occhi*). Quei due ritratti de'quali parlavamo poc'anzi...

Sta. Ebbene?

Mar. Mi rivedrai il giorno in cui li depositerai nelle mie mani.

Sta. (*con trasporto*). Dunque ci abbraccieremo dentr'oggi.

Mar. Davvero?... Ah parti. — Ermanno, segui sua altezza, e prima ch'egli esca, esplora se può essere veduto da alcuno.

Erm. Bisognerà ch'egli sorta per la piccola porta del parco, poichè nella sala ci è gente.

Mar. A quest'ora? Chi vi è?

Erm. Il conte Moreno, e sua figlia.

Sta. L'inviato di Spagna?

Mar. Quando è arrivato?

Sta. Jeri sera... Tu lo conosci?

Mar. L'ho veduto qualche volta a Parigi: ah per pietà ch'ei non ti scorga... Ha tanta penetrazione, che scoprirebbe subito il nostro segreto.

Sta. Non temere, Ermanno, fallo entrare (*Ermanno parte da un lato*). Mentre egli parla con te, io attraverserò il parco, ed eviterò l'astuto suo sguardo. Addio, mia vita. (*le bacia la mano*).

Mar. A rivederci questa sera.

Sta. E più presto, se mi sarà possibile. (*si abbracciano, e Stanislao parte dal fondo*).

SCENA III.

Il Conte Moreno, Isabella, la Marchesa, ed Ermanno.

Erm. (*annunziando dalla sinistra*). Il signor conte Moreno, e donna Isabella. (*parte*).

Mar. Che bella sorpresa! Come mai il conte Moreno in Polonia?

Con. Sì, Marchesa. Un viaggio di puro divertimento. Condussi meco Isabella mia figlia, che ho l'onore di presentarvi. Volli che la mia prima visita fosse consacrata all'amabile marchesa Surville: siamo giunti in questo momento, e appena scesi di carrozza...

Isa. No, papà. Siamo arrivati jeri sera.

Con. Dopo la mezzanotte, che è lo stesso che dire questa mattina.

Mar. E come state, conte? Sarete stanco del viaggio.

Con. Nulla affatto. Quando si viaggia per diporto, non si può star che bene.

Isa. Siete però molto inquieto. Non facevate che guardare fuori dello sportello. Ogni volta che ci fermavamo, domandavate se il barone di Saldorf l'inviato di Sassonia ci aveva preceduti... E poi abbiamo camminato giorno e notte. Oh, domando io: se si viaggia per divertimento, che occorre giungere un poco prima, o un poco dopo?

Con. (*con inquietudine*). Isabella!..

Isa. Non lo doveva dire che abbiamo camminato giorno e notte a posta sforzata?

Con. Oh!.. perchè no?.. (*da sè*) (Imprudente!)

Isa. Vi siete fatto molto brutto... basta, non parlerò più di questo maledetto viaggio, e procurerò indennizzarmi qui della noja che mi ha recato.

Mar. Povera signorina! Temo che vadano falliti i vostri calcoli. Questa corte è piuttosto seria. Non si danno con tanta facilità balli, e feste...

Isa. Oh se ne daranno. Mio padre m'ha fatto fare varj vestiti da ballo; più, un bel manto da corte; dunque saprà che avrò bisogno di adoperarli.

Con. Io?.. (*sempre inquietandosi per le parole d'Isabella*).

Isa. Voi... che siete tanto buono. È tanto buono il papà! non mi niega mai nulla, e fuori di proibirmi di parlare...

Mar. (*sorpresa*). Un manto?

Isa. Come quelli che vestirono presso di noi le dame d'onore al matrimonio della Regina.

Con. (Oh cielo!...)

Isa. Bisogna che si tratti di qualche imeneo (*in confidenza*).

Con. (*con impeto*) Isabella!..

Isa. Non andare in collera; sai che sono un poco ciarliera...

Con. Vuoi parlare, e non sai nulla.

Isa. No, deduco solamente...

Mar. (*affettando un sorriso*). Come, signor Conte! con me volete fare un mistero? Se si tratta d'un matrimonio pel nostro principe, prevenitemene, onde possa anch'io preparare vestiti per le feste che si daranno. Compatitemi; sono donna francese, e se potessi, vorrei ecclissare tutte le dame di Corte.

Con. Mi rincresce che l'imprudenza di mia figlia m'abbia tolto il merito d'una confidenza, ch'era mia intenzione di farvi. So quanto siete bene accetta al Re e al Principe; e trattandosi di un grand'affare, dovete essere persuasa, che avrei reclamata la vostra protezione.

Mar. (*confusa*). Noi donne, abbiamo poca abilità per gli affari di stato... parlatemi di mode... ed allora...

Isa. Oh bravaI siamo d'accordo.

Con. La Marchesa scherza, io la conosco, e perciò voglio confidarle ogni cosa, purchè mia figlia taccia. Si tratta d'un matrimonio fra la Principessa di Spagna, e l'erede presuntivo della Polonia.

Mar. (*da sè*). (Oh cielo!) Però v'è necessario il secreto? pare che vi sieno degli ostacoli...

Con. Grandi.

Mar. (Respiro.)

Con. Ho saputo che la Sassonia ha la stessa intenzione.

Mar. Anche la Sassonia? (Oh povera me!)

Con. Deve giungere il Barone Saldorf suo inviato per trattare questa negoziazione. V'è tra noi dell'inimicizia antica, ed a qualunque costo voglio vincerla sopra di lui. Vedete, signora, che è necessario il silenzio.

Mar. E se il Principe non volesse maritarsi per ora?

Con. Deve farlo. Dacchè sono giunto, non ho perduto il tempo. Ebbi un colloquio questa mattina con sua maestà, e la trovai ben disposta. Quello di cui sono a pregarvi si è di parlare in favore della casa di Spagna.

Mar. (*imbarazzata*). Non ne temete.

Con. Se non fossi troppo indiscreto, vi supplicherei anche di volermi permettere ch'io vi affidassi la figlia mia pel tempo che ci tratterremo in Polonia. Non saprei a chi meglio rivolgermi.

Mar. (*baciando Isabella*). Mi fate onore.

Isa. Quanto siete buona! Mio padre mi pone sotto la vostra guardia, perchè ha paura ch'io parli. (*ridendo*).

Con. No, per sottrarti alle persecuzioni di un tale... che voi ben conoscete, che noi trovammo per viaggio...

Isa. Per caso...

Con. Uno stordito che col suo nome, col suo rango, avrebbe potuto fare una buona carriera nella diplomazia: figlio di un antico mio amico al quale aveva date delle

lezioni, ma che abbandonai, perchè è buono a nulla.

Isa. Cioè; non è buono a nulla! non ama la diplomazia. Eppure, lo credereste, signora? Quel povero giovine per compiacere a mio padre, ha studiato due anni a Parigi, nel ministero degli affari esteri... ma se non può, non capisce niente, non ha vocazione... e per questo non lo può soffrire. Io invece, se mi è lecito dire il mio parere, lo amo di più appunto perchè non sarà mai un uomo di stato. Non voglio diventare moglie di un ambasciatore, perchè sono troppo ciarliera.

Con. Non voglio per ora discutere questo punto. A voi affido Isabella, amabile Marchesa. Ho troppo affari per gli altri, onde occuparmi de' miei; ed obbligato ad indagare ciò che succede nelle case altrui, non potrei sapere ciò che si passa nella mia. Ora però sono tranquillo, e sfido tutti i raggiri del cavaliere di Chavignì.

Mar. Come! è il cavaliere di Chavignì, quegli?...

Isa. Sì, signora.

Mar. E temete di lui?

Con. Oh! io non temo di alcuno. Ma qui almeno, spero, che non oserà venire.

SCENA IV.

Ermanno da sinistra, e detti.

Erm. (*annunziando*). Il cavaliere di Chavignì.

Isa. Oh cielo!

Con. Egli?

Mar. (*confusa*). Non intendo... ignoro egualmente che voi... (Qual contrattempo!... Egli sospetterà...)

Con. Non ve lo dissi ch'ei ci persegue?

SCENA V.

Chavignì, e detti.

Cha. (*con brio*). Mi chiamo ben felice, bella Marchesa, nel tributarvi i miei rispetti. Qual fortuna per me di ritrovare un Francese in Polonia! (*vedendo il conte*). Chi vedo? il conte Moreno! donna Isabella! E' questo un giorno segnalato per me.

Con. (*con ironia*). Non credevate di trovarci qui, non è vero, cavaliere?

Cha. No davvero. Quando vi incontrai per viaggio l'ultima volta, mi diceste che andavate in Danimarca, e questa notizia mi fece molto dispiacere, perchè varii affari mi chiamavano in Polonia, e mi vi avrebbero trattenuto per qualche tempo.

Con. Voi, affari?

Cha. Certamente, e d'importanza.

Mar. (Imprudente!)

Cha. Vi sorprende, signor conte? Perchè avete tanta cattiva prevenzione de'miei talenti? Non mi credete capace di compilare un protocollo, e tutto al più secondo voi, avrei la capacità necessaria per portare dei dispacci diplomatici. Or bene, sappiate che si ha di me più buona opinione in Francia. Mi si dà un impiego, e siccome *nemo propheta in patria*, così mi mandano in Polonia.

Mar. (Povera me!) Siete Ambasciatore?

Cha. Presso a poco. Signor Conte, mi onorerete di qualche consiglio.

Mar. (*facendo segni a Chavignì ch'egli mostra di non comprendere*). Dar consigli... l'inviato di Spagna!.. Vi esorto a conservare scrupolosamente la vostra missione.

Cha. Ah! siete anche voi un inviato straordinario? Tanto meglio. Siamo colleghi. La mia nuova dignità non m'abbaglia, e riconosco la dignità vostra in affari di stato. Vi racconterò dunque...

Mar. (*piano ed agitata*). Cavaliere, prudenza!..

Cha. Lasciatemi dire. Si devono dare alla fine di questo mese delle feste magnifiche alla corte di Francia. Vi saranno delle quadriglie di differenti nazioni. La Principessa vorrebbe farne una che rappresentasse una truppa di contadine Polo-

nesi. Come avere il disegno esatto del vestiario? I pittori per lo più inventano, i grandi sono ingannati. In questa perplessità io mi presento alla regina, offro di venire io medesimo ad osservare coi miei propri occhi, e portare alla corte l'esatta relazione del vestiario, degli usi di queste amabili pastorelle; e riconoscendo i miei talenti in fatto di abbigliamenti femminili, fui qui spedito plenipotenziario assoluto, accordandomi un estesissimo potere. Eccovi detto il motivo per cui venni in Polonia.

Mar. (Egli mi ha intesa; ma il mezzo termine è un poco frivolo).

Cha. Fin qui la mia ambasciata si mostra sotto favorevoli auspici. Questa mattina poche miglia lungi della città mi accadde un'avventura, per cui ebbi campo di vedere molte bellissime contadinelle. Me ne stava solo nella mia sedia da posta, tutto ripieno della mia sagacità diplomatica, quando, non so come, ho rovesciato un gran *landeau*, il cui proprietario mi rimproverò perchè correva troppo. Ma un ambasciatore deve mostrare d'aver premura. Voi me l'avete insegnato.

Con. E per un ballo mettete in opera le mie lezioni? per un ballo, una mascherata, fate quattro o cinquecento leghe in strada?

Cha. Voi ne avete fatte il doppio per nego-

zioni di minor importanza. Questa, convenitene, è delicata. Pensate ch'ella mi mette in relazione colle più belle dame di Parigi; e senza un poco di giudizio, come avrei fatto questa mattina quando accorsero tante contadine, belle, fresche come la Dea della gioventù, per assistere quell'infelice che aveva rovesciato, come avrei fatto, dico, ad osservare il loro vestito, e non lasciarmi sedurre dai loro volti? Caro conte, ci vuole del giudizio, lo ripeto, e voi stesso colla vostra freddezza ministeriale l'avreste perduto... Ma io no. (*guardando Isabella*). Sono munito di una gran salvaguardia.

Cha. (*piano alla Marchesa*). Scommetto che non v'è una parola di vero in quanto ha detto.

Mar. (*sorridendo*). Suppongo anch'io ch'egli sia qui per qualche altro motivo. (*indicando Isabella*).

Cha. (*da sè*). (Che cosa dicono tra di loro? Pare che il conte non creda alle mie parole. E sì, il cielo mi è testimonio, che ho detta la pura verità).

Con. Avete intenzione di presentarvi al re?

Cha. No veramente. Non ho credenziali per lui... Sono incognito, senza carattere diplomatico. Non aveva bisogno che di parlare colla marchesa... le di cui cognizioni possono giovarmi.

Mar. (*marcatamente*). Ed io farò il possibile per secondarvi. (*ad Isabella*). Madamigella, se volete venire al vostro appartamento...

Cha. (*allegro*). Come! donna Isabella resta qui con voi?

Mar. Sotto la mia custodia.

Cha. Bene. Ciò non impedirà le gravi conferenze che dobbiamo avere insieme. Anzi ella può esserne testimonio. Parleremo di un certo imeneo... e me felice, se io e la signorina potessimo apporre il nostro nome sotto il contratto!

Mar. Oh! affari di tanta importanza non si trattano che in secreto. A rivederci fra poco. Addio, conte... Cavaliere, vi attendo; parleremo soli... senza testimoni... se però non temete di trovarvi da solo a sola con una donna.

Cha. Da che sono ambasciatore non pavento di nulla. (*bacia la mano alle signore, e le accompagna fino alla porta dell'appartamento a destra. Esse s'inchinano e partono*).

SCENA VI.

Il Conte, e Chavignì.

Con. Ora che siamo soli parliamo liberamente. Già sapete che nel nostro stato abbiamo due verità.

Cha. Certamente. Una che non è vera...

Con. Quella è la prima. Ma qui si tratta della

seconda, e capirete ch'io non sono uomo da prestar fede a quanto finora diceste.

Cha. Vi giuro che non ho detto se non ciò che è. Vengo per portar via il figurino esatto delle polonesi. Ma siccome scorgo che siete penetrante, non vi nasconderò che una seconda ragione mi ha qui condotto. Questa missione mi dava sei settimane di congedo. Da Parigi si viene qui in pochi giorni, ed io ho approfittato del permesso per seguire le vostre tracce. Eccovi detto tutto.

Con. Caro Chavignì, voi siete un giovane amabile, pieno di spirito, che mi fu sempre caro...

Cha. Grazie tante. E questa è la prima verità?

Con. No, è la seconda. Qui si tratta d'affari di famiglia. Voi amate Isabella, ed io devo francamente dirvi che non sarete mai mio genero.

Cha. Capisco che parlate della seconda verità. Avete ragione. Pur troppo so ch'io non ho ricchezze bastanti per aspirare alla mano di donna Isabella.

Con. Vi protesto che non è questo il motivo. Anzi non ignorate, che un tale matrimonio era già stabilito nelle nostre famiglie. Ma ho cangiato pensiero. Lo sposo di mia figlia deve avere il mio modo di pensare; deve entrare a parte de' miei progetti. Voglio un genero che segua con onore la

carriera ch'io percorro, e che brilli in un primo rango.

Cha. E non posso salire ad un primo rango per altra strada?

Con. Questa è la sola ch'io stimo.

Cha. Ciascuno è libero della propria opinione. Io preferisco lo stato militare. Non ci occorre tanta finezza, ed ognuno può essere atto a dare, o ricevere un colpo di spada senza tanto studio. Amo la guerra, e credo che nelle bilance dei combattimenti la penna di un diplomatico pesi meno della spada di un buon soldato. Per iscritto voi diplomatici sempre pronti a battervi, ad esterminarvi, ragionate senza battervi, e noi ci battiamo senza ragionare. Con questo discorso non è già ch'io tolga il merito ad un bravo ministro; ma convenite meco, che molte operazioni, e quasi le più importanti dipendono dal caso. Il caso o la fortuna sono quelli che dirigono gli eventi, più del sapere. Chi d'un poltrone può farne un Cesare? Il caso. Chi d'un servo ne fa talvolta un padrone? Il caso. Chi guida le prodezze d'un eroe? Il caso. Chi dà al secolo nostro qualche nuova Lucrezia? Il caso.

Con. Ed io sostengo che non v'è caso per per l'uomo di merito, ma che tutto dipende dal suo talento. Chi viene? Ah, il signor Rosinski, il segretario di palazzo, che ha per me un'amicizia a tutte prove.

Cha. Da jeri sera in qua?
Con. Appunto.
Cha. Ho capito che amicizia può essere.

SCENA VII.

Rosinski entrando dal fondo, e facendo inchini, e detti.

Cha. Che razza di figura! Deve essere impiegato alla cancelleria. Ha una faccia misteriosa come un segretario di stato, ed è lungo come un protocollo.
Ros. Potrei dire una parola in particolare al signor conte Moreno?
Cha. Fate pure. Non voglio disturbarvi. (*vedendo un libro sul tavolino a sinistra lo apre*). Ecco appunto un libro di figurini. Vedrò intanto se v'è qualche cosa che faccia per me. (*va a sedere al tavolino*).
Ros. (*accostandosi al conte*). Fui a casa vostra, signor conte, e non avendovi trovato...
Con. (*a mezza voce*). C'è qualche novità? Avrò udienza dal principe Stanislao?
Ros. Ho fatto tutto il mio possibile. Vostra eccellenza non può dubitare del mio interessamento per ben servirla...
Con. (*allegro*). Dunque?
Ros. Ma sua altezza non riceve questa mattina.
Con. Qual contrattempo! E l'inviato di Sassonia è giunto?

Ros. No, eccellenza.

Con. Questo ritardo può essermi favorevole. Bisogna approfittarne. Caro Rosinski, non sarebbe possibile di vedere sua altezza? Non riceve propriamente alcuno? (*sempre piano fra loro*).

Ros. Nessuno, eccettuato un inviato di Francia, al quale accorda udienza particolare. Un certo cavaliere di Chavignì...

Con. Zitto... Ne siete certo?

Ros. (*piano*). Certissimo. Ho una lettera da dargli. Una lettera che gli manda il principe. Sono incaricato di rimettergliela sotto il più gran secreto, e vado sul momento a cercarlo.

Con. Fermatevi. Eccolo là. (*indicandoglielo*).

Ros. Davvero? Allora raccomandatevi a lui; vedo che lo conoscete; potrà giovarvi presso sua Altezza. Egli lo ama assai.

Con. Non lo avrei mai creduto.

Ros. Nemmeno io di trovarlo qui. Ha il favore dei sovrani, ve lo dico di certo. Rivolgetevi a lui. Spero che vostra eccellenza non dimenticherà ciò che deve al mio zelo, alla mia penetrazione.

Con. Alle mie promesse non manco mai. Adempite la vostra commissione col cavaliere, e lasciateci.

Ros. Eccellenza sì. (*volgendosi a Chavignì*). Avrei l'onore di parlare col signor cavaliere di Chavignì inviato di Francia?

Cha. Con quello appunto. Che comandate?

Ros. Una lettera, che sua altezza il principe Stanislao, mi ha incaricato di rimettervi sotto il più gran secreto.

Cha. (*imbarazzato guardando il conte*). A me?.. v'ingannerete, mio caro.

Ros. (*dandogliela*). Eccola: osservate l'indirizzo. Spero che renderete conto a sua altezza della esattezza colla quale adempii la mia commissione. (*parte facendo molti inchini*).

SCENA VIII.

Il Conte, e Chavignì.

Cha. (*guardando estatico la lettera da tutte le parti*). E infatti, se gli hanno ordinato di consegnarmela secretamente, ha obbedito a meraviglia. (*seguita a guardare*). Non capisco niente.

Con. (*sorridendo*). Davvero!

Cha. In fede mia. Non ho mai veduto il principe, nè tampoco mi credeva da lui conosciuto.

Con. Eh via, finiamola.

Cha. Ve lo giuro.

Con. Non siete bene avvezzo a fingere: la vostra sorpresa non è abbastanza naturale; è troppo spinta... avete a fare con un uomo avveduto. Ma perchè dissimulare con me? Io già so, che cosa contiene quel biglietto.

Cha. Siete più bravo di me, perchè io non so niente... e non m' importa nemmeno di saperlo. Se volete soddisfarvi..

Con. Siete dunque sicuro che non contiene alcun secreto?

Cha. Sarà un invito di ballo. Leggete pure.

Con. Poichè lo volete... (*apre, e legge*). « Non
» posso ricevervi nel mio palazzo, signor
» Chavignì. Ma vi prego di attendermi
» fra un' ora nel parco della marchesa
» Surville. La vicinanza della caccia che
» si fa nei contorni di quella casa di de-
» lizie, mi permetterà di allontanarmi qual-
» che poco dal seguito, e di parlarvi in
» libertà. Segnato Stanislao ».

Cha. La cosa è singolare. Vi domanderò che significa tutto questo?

Con. Farò a voi questa ricerca. Non sarete venuto qui senza un motivo.

Cha. Il motivo ve l'ho già detto.

Con. A me non si fanno credere simili follie. Dite piuttosto che siete obbligato al silenzio, ed io non insisterò davvantaggio.

Cha. Ecco la testa diplomatica che si perde in congetture. Io non ho progetti, ve lo assicuro. E fino da quando era impiegato agli affari esteri, era il solo che fosse estero agli affari, perchè già non capiva nulla.

Con. Perchè dunque si accorda a voi quell'udienza che a me venne negata? Perchè

con tanto mistero? alla campagna, in un parco, lungi dal palazzo reale?..

Cha. Ve lo dico io. Il principe saprà la mia missione: alla corte si sa tutto; e vorrà darmi il suo parere sul figurino che devo recare a Parigi.

Con. Questo è troppo.

Cha. Vi confesso ingenuamente che mi rincrescerebbe. Dopo ch'egli abbia detta la sua opinione, bisogna seguirla; e se non mi piace...

Con. Lo scherzo passa i limiti... (*raffrenandosi*). Sentite, amico; io vi voglio bene.

Cha. Lo credo.

Con. E voi mi amate?

Cha. Potete dubitarne? ho presa a mano la seconda verità.

Con. Io v'offro la pace, o la guerra. Siate sincero, e avrete pace. Qual è il motivo di questo colloquio con Stanislao?

Cha. Non posso dirvelo per una ragione, che approverete anche voi.

Con. Quale?

Cha. Non la so.

Con. Ho tutto compreso. Ma vi prevengo, ch'io impedirò questo abboccamento coll'avvertirne sua maestà. Al punto che si trova il mio trattato, un colloquio segreto coll'inviato di Francia sarebbe pericoloso... Ecco sua altezza. (*guardando dal fondo*). In fondo al giardino.

Cha. Quegli?

Con. Fingete di non conoscerlo?

Cha. Via, non andate in collera. Io conoscerò.

SCENA IX.

Stanislao, e detti.

Sta. (*entrando dal fondo, e vedendo Chavignì*). Eccolo, è desso... (*gli va incontro, poi vede l'inviato di Spagna*). Chi vedo! Il conte Moreno! Voi ancora qui?

Con. Non credeva d'essere così fortunato di incontrare l'altezza vostra.

Sta. Io debbo ringraziare la sorte... mi trovai separato dal rimanente della caccia... ed entrai in questo bel giardino che non conosceva... Di chi è questo luogo di delizie?

Cha. Della marchesa di Surville.

Sta. Non siete voi il cavaliere di Chavignì?

Cha. Sì, mio principe.

Con. Vostra Altezza lo conosce?

Sta. Moltissimo... Ci siamo veduti alla corte di Francia.... eravamo amici intrinsici.... Spero, cavaliere, che rinnoveremo l'antica alleanza.

Cha. Mi sarà un onore... davvero... (Il diavolo mi porti se capisco niente. Io non l'ho mai veduto.)

Con. (*da sè*). (E Chavignì voleva darmi ad intendere che non lo conosceva!) Questa

mattina aveva fatto chiedere a vostra altezza col mezzo del segretario Rosinski un istante d'udienza.

Sta. Era inutile. Sapete bene, signor conte, che sono sempre visibile per voi... Venite domani... dopo domani... quando vorrete... e parleremo d'affari. Oggi è giorno di festa, e vogliamo divertirci... Ma sua maestà ch'io lasciai al principio di questo parco, era sorpreso di non vedervi al suo fianco.

Con. Tanta bontà...

Sta. Questa sera vi sarà ballo, concerto; spero che ci vedremo, Moreno; e voi pure, Chavignì... Mi sembra di ricordarmi che foste un bravo dilettante di musica... un suonatore di violino distinto...

Cha. (*balbettando*). Sarà possibile... anzi... (Non ho mai preso l'archetto in mano.)

Sta In somma, amate la musica?

Cha. Oh moltissimo... tanto più, se piace a vostra altezza.

Con. (Ecco il cortigiano.)

Sta. (*piano a Chavignì, indicando il conte*). Procurate di allontanarlo.

Cha. Subito, altezza. (*avvicinandosi al conte gli dice piano*). Caro maestro, avevate ragione. Sua altezza vuol restare con me, e mi ha imposto d'inventare un mezzo per allontanare l'eccellenza vostra. Lo cerco, lo cerco, ma non lo trovo. Voi ve ne intendete di queste cose, ditemi come ho

da fare per mandar via convenevolmente un ambasciadore?

Con. (*piccato*). V'intendo: ma non gioirete lungo tempo del vostro trionfo. (*forte a Stanislao.*) Vado a raggiugnere sua maestà. (*s'inchina*).

Sta. A rivederci, conte.

Con. (*da sè partendo*). E a prevenirlo di tutto.

SCENA X.

Stanislao, e Chavignì.

Sta. Egli è partito, e dietro una sola vostra parola! Sapete che siete molto abile negli affari che richiedono una certa destrezza?

Cha. Principe... troppa bontà.

Sta. Non perdiamo un tempo prezioso. Voi venite da Parigi?

Cha. E giunsi questa mattina.

Sta. Comunicaste alla marchesa gli ordini dei quali siete apportatore?

Cha. Sì, mio principe.

Sta. Lode al cielo! Dunque possiamo parlarci a cuore aperto, ed intenderci tutti e tre? Venite, passiamo dalla marchesa. Dov'è essa?

Cha. Con donna Isabella, la figlia dell'inviato di Spagna.

Sta. Questo mi spiace... Si ccome temo in

tutt'oggi di non poter raggiungere nè voi, nè la marchesa, vorrei... non so come fare a pregarvi di un piacere.

Cha. Dite, principe, dite... sono qui tutto dedito ai desiderii dell'altezza vostra.

Sta. Eccovi prima di tutto i due ritratti in questione. Da quest'istante non sono più miei. Rimetteteli a chi sapete.

Cha. (*prendendoli*). Come! volete ch'io?..

Sta. Spero che non vi offenderete di ciò. Fra noi giovani, sono piaceri che si fanno senza che la delicatezza...

Cha. Eh, qui non ci entra la delicatezza... ma...

Sta. Dunque per parlare dei nostri affari... La sola presenza del Moreno deve farvi comprendere in quale imbarazzo io mi trovo. Grazie al cielo, non so per quale combinazione fortunata, l'ambasciatore di Sassonia non è ancora giunto, e questo ritardo ci ha dato tempo necessario per prendere le nostre misure. Bisogna prima di tutto...

SCENA XI.

Isabella, e detti.

Isa. Oh quanta gente! quanta gente! Non sentite che strepito, signori?

Cha. Che fu?

Isa. Cavalli, cani, cacciatori. Il re che torna

dalla caccia, e viene a riposarsi in questo palazzo.

Sta. Oh cielo!

Isa. Mio padre l'accompagna, e la marchesa è corsa a riceverlo.

Sta. Quale motivo qui lo conduce?

Cha. Ve lo dico io, altezza. Moreno mi aveva minacciato d'interrompere il nostro colloquio, ed ha mantenuta la parola.

Sta. Gli avete detto?..

Cha. Nulla, ve lo assicuro. Era impossibile che dicessi niente.

Sta. Palesaste il motivo che vi condusse in Polonia?

Cha. Dissi a lui, ed a tutti che era venuto per portar via il figurino delle contadine Polonesi, onde vestire una quadriglia alla foggia di questa nazione.

Sta. Bravo, soprattutto col re tenete lo stesso linguaggio.

Cha. Potete essere tranquillo che non dirò diversamente.

SCENA XII.

Il Re, la Marchesa, il conte, il barone Saldorf, Cacciatori, Cavalieri, e detti.

Re. Perdonatemi, bella marchesa, se sono venuto a sorprendervi nel vostro tranquillo ritiro. Vi leviamo presto il disturbo.

Mar. Non avrei voluto essere prevenuta di una tal visita, se non per meglio ricevere la maestà vostra.

Re. Fu il conte, che nel farmi ammirare la bellezza del vostro parco, mi fece nascere il desiderio d'entrarvi.

Cha. (*piano a Stanislao*). Non ve l'ho detto?

Sta. (*piano*). Avete una grande penetrazione. (*che tutti sentono*). Infatti i giardini sono deliziosi, e per riposarsi dalla caccia, non si potrebbe ricercare di più.

Re. Vedo che mio nipote era giunto prima di me. Stanislao, godo di qui trovarti. Ecco il barone di Saldorf, inviato di Sassonia, giunto in questo momento, e che vuole presentarti i suoi omaggi.

Cha. (Dio me lo perdoni! quello che rovesciai sulla pubblica via.)

Sal. Veramente sperava, mio principe, di procurarmi più presto un tanto onore; ma un accidente imprevisto ritardò il mio arrivo di qualche ora.

Sta. (*piano a Chavigni*). Per nostra fortuna.

Mar. Che vi avvenne, signor barone?

Sal. Non saprei dirvelo precisamente... Una strada superba... larga quanto mai si può dire... pare che l'abbiano fatta apposta... Un signorino passa nella sua sedia, urta... crac... Il mio *landeau* cade, e con esso... (*vedendo Chavigni*). Ah, eccolo qui.

Sta. L'inviato di Francia?

Con. (Scommetto che lo ha fatto per giungere il primo.)

Sta. (*piano a Chavignì*). Bravo Chavignì, il ripiego fu opportuno.

Mar. *come sopra*). Non potevate trovarne un altro migliore.

Cha. (Hum! sono un grand'uomo senza saperlo.)

Re. Come mai? l'inviato di Francia è alla mia corte senza essersi a me presentato?

Cha. L'avrei creduta troppo libertà. La mia missione è di sì poco rilievo!.. Vengo per un figurino da ballo, e non possono interessarsi che le donne a questa sorta di ambasciate.

Con. (Mentire perfino col re? L'ardire è immenso.)

Re. (*piano al conte*). (Quali sieno li suoi disegni, saprò scoprirli.) Questa sera abbiamo festa al palazzo. Cavaliere, vi aspetto.

Sta. (*piano*). Accettate.

Cha. Accetto l'onore che la maestà vostra mi comparte.

Sta. (*come sopra*). In voi solo è riposta ogni mia speme.

Cha. (*piano a Stanislao*). Farò ciò che potrò. (Sta fresco!)

Re. Signori, partiamo. Bella marchesa, a rivederci alla festa.

(*parte coi cacciatori, e Saldorf*).

Mar. Concedetemi l'onore d'accompagnarvi.

(*lo segue*).

Con. Isabella, seguitemi. Chavignì, siete il più destro dei cortigiani.
(*parte con Isabella*).

Cha. Troppa bontà, signor conte. Io non merito tanto. (*parlandogli dietro*).

Sta. Ah, se l'impresa riesce, aspettatevi tutto da me. (*parte*).

Cha. Ho tanto di testa, che non ne posso più. Chi mi spiega questo imbroglio? Fortuna reggitrice di coloro che sono ignoranti, assistimi, e toglimi da quest' imba-
(*parte*).

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo del re. A destra la porta che conduce nella sala da ballo; a sinistra porta del gabinetto reale. La sala sarà illuminata per la festa. Tutti i personaggi vestiti in gran gala.

Conte Moreno, e Isabella.

Isa. Quanto è bella la galleria che passammo poc'anzi! non è vero papà?

Con. (*preocupato*). Sì, sì, mia cara.

Isa. Quanti waltz russi, che belle polonesi vi si potrebbero ballare! Credete che troverò un compagno per danzare un fandango?

Con. Lo troverai.

Isa. E perchè mentre tutti arrivano, e s'empie la galleria di dame e cavalieri, mi conducete in questa sala appartata, ove non ci è nessuno?

Con. (*senza ascoltarla*). (Niente uguaglia la mia inquietudine. Bisogna confessare mio malgrado che Chavigni con quel suo spirito tutto francese ha fatto già dei progressi nella buona grazia del re. Mi sarei ingannato nel giudicare di lui? Sarebbe veramente un fino politico? Sì, ch'egli lo

è. Ha soprattutto un'allegria continua, una specie d'indifferenza su tutto ciò che lo circonda, che gli serve mirabilmente per coprire i disegni che l'occupano. Nel tempo della caccia divertì sua maestà col racconto di varie novellette piacevoli; improvvisò delle quartine a spese del grancacciatore: sperai che questi se ne offendesse, e fu il primo a riderne e ad applaudire all'autore. Il re lo ama, il principe gli è sempre al fianco, le dame se lo tolgono per così dire di mano, i cavalieri lo distinguono, e questo astuto cortigiano ha preso un ascendente generale su tutti i cuori.)

Isa. (*che avrà ora guardato suo padre, ora fuori della porta a destra*). Non volete che entriamo nella sala da ballo?

Con. A che serve? il principe non vi è ancora.

Isa. Ma io sono impegnata pel primo waltz.

Con. Con chi?

Isa. (*abbassando gli occhi*). Ehl.. siete tanto furbo, e non lo indovinate?

Con. Con Chavignì? Quanto è audace! Vi proibisco di danzare con lui.

Isa. In festa bisogna danzare con tutti.

Con. Col cavaliere no.

Isa. Lasciatemi dunque andare a disimpegnarmi, perchè aveva già accettato.

Con. Disimpegnarvi?.. Sembrerebbe ch'io... mi comprometterei...

Isa. No, non vi comprometterò: dirò solamente che il papà non vuole.

Con. No, fermatevi...

Isa. Dunque accetto?

Con. Non so bene quello ch'io debba fare; la politica insegnerebbe...

Isa. Caro padre, fate entrare la politica anche in un waltz.

Con. Tu non sai nulla. Un uomo di stato sa trar partito da tutto. In un ballo l'anima si lascia trasportar dal piacere, e si palesa con più facilità un segreto. Soventi volte una quadriglia ci giova più che un congresso. Tutto ben calcolato, ti proibisco di danzare il waltz.

Isa. Oh cielo!

Con. Ma ti permetto una contraddanza.

Isa. Oh purchè balli!..

Con. Nella contraddanza si ha tempo di parlare colla compagna, e se gli sfuggisse qualche parola... Silenzio. Eccolo.

SCENA II.

Chavignì, e detti.

Cha. Bisogna confessare che vi è dello spirito, del brio anche in Polonia, e del gusto per la tavola. Il cuoco di sua maestà è un grand'uomo!

Con. Di dove venite, Chavignì?

Cha. Dall'aver pranzato col re.

Con. (Egli sì, ed io no!) E come mai?..

Cha. Fu un caso. Aveva detto qualche facezia sul modo di cucinare in Francia ed in Germania, e sua maestà m'invitò perchè giudicassi anche della cucina polonese.

Con. (*con diffidenza*). Se non vi fosse che questo motivo...

Cha. È una gran disgrazia la mia! Non mi volete mai credere! Sì, l'invito fu per la ragione che già vi dissi, ma non nascondo che me ne derivò un gran vantaggio.

Con. (*con premura*). E quale?..

Cha. Una conferenza...

Con. (*come sopra*). Con chi?

Cha. Con le dame ch'erano a tavola, alle quali raccontai il soggetto della mia ambasceria; e mi diedero lumi tali, che non ho bisogno di nulla.

Con. E siamo da capo!... Chavignì, io son uomo, quindi soggetto ad errare. Però ho la virtù di conoscere quando ho torto. Ora dunque lo confesso, ho male giudicato di voi. Non ho creduto che aveste l'abilità e la destrezza che fui costretto d'ammirare quest'oggi. Vi chiedo perdono del torto che vi feci, e per provarvi quanto vi stimo, confidatemi il vero motivo della vostra missione, e mia figlia è vostra sposa.

Cha. Oh cielo! davvero?

Isa. Quanta bontà! caro, caro padre!.. E voi

non cadete a'suoi piedi per ringraziarlo? Non vi affrettate a confessare tutto? Se foss' io, direi quello che so e quello che non so per contentarlo.

Cha. Questa sarebbe la mia intenzione... ma il fatto si è .. che...

Con. Esitate?

Cha. No... ma una fortuna così inaspettata... nella situazione in cui mi trovo... lasciatemi almeno riflettere.

Con. È troppo giusto.

Cha. (Cosa ho da fare? confessargli? che cosa?.. Dirgli che non so niente, e che non sono depositario d'alcun segreto, già non mi crede, e passo per un sciocco, mentre ha presa buona opinione di me; e non mi resta altra speranza di possedere Isabella... No, conserviamo almeno l'onore... avrò sempre salvato qualche cosa).

Isa. Ebbene dunque?.. Ci vuol tanto a rispondere?

Con. Avete deciso?

Cha. (*con importanza*). Sì, signore. Posto nel bivio crudele, di scegliere fra il dovere e l'amore, la debolezza del cuore umano mi spingeva verso quest'ultimo: ma un nobile coraggio venne in mio soccorso. La vostra stima, la vostra prevenzione che avete ora di me, tutto perderei se pronunziassi una sola parola; e per essere sempre degno del mio maestro, ho risoluto tacere fino alla morte.

Isa. Oh cielo! che intesi!

Con. Rifiutare la mano di mia figlia? Disprezzare i miei benefizj?.. Quale ingratitudine!.. (Bravo! Non mi aspettava tanta fermezza (*guardando nella sala a destra*). Il re è giunto, vado al suo fianco).

Isa. Ingrato! (*a Chavignì*).

Cha. Credetemi, non poteva fare diversamente.

Con. Egli ha ragione. Cavaliere, il vostro rifiuto vi toglie per sempre la mano di mia figlia: ma vi accresce la mia stima. Vi onoro qual meritate.

Cha. Non ricerco di più. (Giacchè non posso aver altro).

Con. Addio, cavaliere. (Chi sa ch' io non giunga a trionfare di tanta virtù!)

(*parte a destra*).

SCENA III.

Isabella, e Chavignì.

Isa. Per me non v'è più speranza: crudele, Vi abbandono per sempre.

(*per partire da destra*).

Cha. (*fermandola*). Un momento, Isabella. Non mi condannate senza ascoltarmi.

Isa. Non voglio sentir niente. Lasciatemi. La mia felicità dipendeva da una vostra parola, e voi l'avete distrutta.

Cha. Credete che se foste stata nel mio ca-

so, non avreste detto diversamente da quello che ho detto io. Isabella, ora vi parlerò candidamente, vi svelerò tutto, e ne giudicherete voi stessa. Mi promettete di non tradirmi?

Isa. Ve lo prometto.

Cha. Non ho secreti: e vi giurò che non so niente.

Isa. Oh quale indegnità! Dissimulare in tal guisa anche con me?

Cha. Darei la testa nelle muraglie!

Isa. Voi che eravate la stessa sincerità?

Cha. Ma se sono sempre eguale!

Isa. No, la politica vi ha guastato: lo sapeva io: s'impara a dir bugie, a mentire i proprii sentimenti, e quando si principia, non se ne perde più l'abitudine.

Cha. Capisco pur troppo che in questi luoghi, ove tutto respira inganno, falsità e doppiezza, per nascondere meglio la verità bisogna dirla; allora nessuno ci crede.

Isa. Perchè dunque immischiarvi nei grandi affari?

Cha. Ecco! è forse mia colpa? Vengo qui con un pretesto per seguir voi: mi trovo tutto ad un tratto in mezzo ad una faraggine di cose: ed abbastanza fortunato, se non ho fatto alcuna sciocchezza fin qui, perchè lavoro alla cieca. Ma già ne farò; oh non può andare diversamente! cammino con una benda sugli occhi, ed è impossibile di non cadere. E se riuscissi a fare

qualche cosa di bene, nessuno dovrebbe andare in collera, perchè non ne avrei la più piccola colpa, e la mia volontà non c'entra per nulla.

Isa. Pure quelle conferenze secrete che fanno fantasticare tanto mio padre..

Cha. Fantasico anch'io, perchè per quanto vi pensi non so che cosa mi abbiano detto. Sua altezza mi ha complimentato sul mio arrivo... sulla missione della quale era incaricato... mi ha dato questi due ritratti... (*li leva di tasca*).

Isa. Due ritratti?

Cha. Eccoli qui. Ora ne sapete quant'io.

Isa. Vediamo. (*li esaminano*).

Cha. Per bacco! sono due belle donne! che superbi diamanti! chi mai saranno? io non le conosco.

Isa. Lo credo bene. Una è figlia del re di Sassonia, e l'altra sorella del nostro sovrano. E perchè ve li ha dati?

Cha. Risponderò sempre lo stesso: non lo so. Sua altezza mi disse: consegnateli a chi sapete; e siccome non sapeva niente, così sono rimasti nelle mie tasche. Ma aspettate! ora che io penso, sarà un regalo che vorrà fare ai due ambasciatori... perchè in effetto il ritratto delle loro sovrane... questi bei diamanti.. senza dubbio, la cosa è così. Isabella, questo dono potrebbe raddolcire lo sdegno di vostro padre: chi sa che non faccia la pace anche con me! por-

tateglielo, e ditegli che sono io che glielo mando a nome del principe.

Isa. Vado subito (*fa per partire, poi torna*). Posso fidarmi? Non siete diplomatico che per caso?

Cha. Ve lo giuro.

Isa. Non sarete mai un uomo di stato? Un grand'uomo insomma?

Cha. Mai, mai! ve lo prometto Sapete bene che non posso rifiutarvi nulla.

Isa. Benissimo! Vado da mio padre e torno: non vi dimenticate che dobbiamo danzare assieme una quadriglia.

Cha. (*accompagnandola*). Non dimentico mai le cose essenziali. (*Isab. parte*).

SCENA IV.

Chavignì, indi Saldorf.

Cha. Che bella moglie che avrei! quanto sarei felice al suo fianco! ah povero Chavignì! chi sa, se ti toccherà un tanto bene!

Sal. Cavaliere, ho l'onore di salutarvi.

Cha. (*salutandolo*) Sig. barone Saldorf. (*poi da sè*). (Cosa vorrà costui? Io non parlo certamente per il primo: comincerà lui.)

Sal. (*guardandolo*). Tace!.. mi osserva! . che avesse qualche cosa da dirmi! Aspettiamo). (*si guardano, passeggiano: poi prendono due sedie, prima Saldorf, indi il Cavaliere*

siedono, l'uno a destra, l'altro a sinistra; tornano a guardarsi. Saldorf impazientandosi, dice). Siete stanco dal viaggio, signor cavaliere?

Cha. Farò a voi tale domanda, signor Barone.

Sal. Ma io... veramente...

Cha. (È ben vero che si è riposato sulla pubblica strada!)

Sal. Sono assai contento del mio... Ho veduto momenti sono il conte Moreno...

Cha. Anch'io.

Sal. Me lo ha detto... E siccome pervenni a scorgere in lui certo allontanamento dalla vostra persona, ho giudicato subito che noi avressimo potuto avvicinarsi.

Cha. (*accostando la sedia*). Avviciniamoci pure.

Sal (*dopo un istante di silenzio*). L'inviato di Spagna è giunto prima di me, quindi tutti i vantaggi ora sono suoi.

Cha. E questo vi rincresce?

Sal. No: a me non importa molto di riescire in questa negoziazione. Vorrei solamente che non la vincesse lo Spagnuolo... e se potessimo intendersela fra noi due...

Cha. La cosa anderebbe bene; ma temo che questo sia il difficile.

Sal. Perchè? Qual è l'opinione del principe? e soprattutto, qual è la vostra?

Cha. Ma, se ho da dire la mia... caro signor barone...

Sal. (Cerca dei mezzi termini sicuramente.)

Cha. La mia opinione è tale... che non saprei esprimerla... ma siete troppo destro per non indovinarla.

Sal. Ah capisco!

Cha. N'era sicuro.

Sal. (È più furbo di quello ch'io credeva.)

Cha. E se v'è cosa che possa dimostrarvi la buona disposizione del principe a vostro riguardo, ed il mio affetto per voi, egli è questo presente. Un ritratto di persona da voi ben conosciuta, che sua altezza vi dà per le mie mani.

Sal. (*alzandozi con impeto*). Che vedo! Come! Stanislao, a vostra istigazione?..

Cha. (*confuso*). Sì, signore...

Sal. A me un simile affronto? Un'ingiuria di tal sorta? Non mi offende il rifiuto, che già me lo aspettava: forse ne aveva piacere... ma essere congedato in tal guisa!.. Io vittima del più vile complotto? vittima dei vostri intrighi politici?

Cha. Che motivo c'è da fare tanto strepito? (*estatico*).

Sal. Sua maestà saprà tutto. Mi unirò col conte Moreno per farvi scontare un tanto affronto. La corte sarà informata d'ogni cosa.

Cha. (Oh cominciassero da me!) Signore, unitevi alla Spagna, al mondo intiero, poco mi preme: io vi ho usato un tratto di gentilezza, ho servito il mio principe; fate quello che vi piace.

Sal. Unite lo scherno al disprezzo? Ma me ne renderete conto.

(*parte furioso*).

SCENA V.

Chavignì, solo.

Bisogna che quest'uomo sia nemico della pittura! Oh guardate un poco! Mentre credeva d'aver accomodato ogni cosa, mi trovo peggio di prima. Convien dire, ch'io abbia commessa qualche sciocchezza... ed eccomi intimata la guerra dalla Sassonia... S'egli eseguisce quanto ha minacciato di fare, per chi mi prenderanno?.. per un intrigante che ha cercato di far nascere delle discordie. Il migliore ripiego sarebbe quello d'andarsene... Chavignì! partire senza sapere perchè? Senza riparare la tua imprudenza?.. Poichè si vede chiaro che ne commettesti una! E lascierai in imbarazzo un generoso principe, al quale ti legasti per inclinazione, e più di tutto, per curiosità? O mia guida, o mio Dio tutelare, possente Fortuna, mia vera saggezza, e mia legge, vieni, inspira al mio genio come deve regolarsi. In te sola confido.

SCENA VI.

La Marchesa, Stanislao, e detto.

Sta. Pur troppo il temporale sta per scoppiare! (*alla Marchesa entrando*). Siamo perduti! (*vedendo Chavignì*). Come! sciagurato, siete ancor qui?

Cha. (*con fermezza*). Sì, mio principe.

Sta. Ignorate i perigli che ci minacciano?

Cha. (*sempre con importanza*). Appunto per questo rimango.

Mar. A questo nobile coraggio vi riconosco! Abbiamo dunque un amico, sulla fedeltà del quale possiamo contare?

Cha. (*con fuoco*). Sì, signora. Contate su me, fino alla morte. (Poverettil mi fanno compassione! mi farei ammazzare per essi. Bisogna dire che la marchesa sia anch'essa della cospirazione.)

Sta. Sapete che il re è su tutte le furie contro di voi?

Cha. Contro di me! perchè?

Sta. Per l'imprudenza commessa. E siccome, non siete inviato da alcuna corte direttamente a lui, siccome non presentaste credenziali che vi facciano riconoscere per ambasciatore d'alcuna potenza, egli può, senza mancare al diritto delle genti, farvi rinchiudere in una prigione di stato, e mettervi sotto processo.

Cha. (Non mi mancherebbe altro!)

Mar. Ma che ha fatto?

Cha. Questo è quello che domando io! Che ho fatto?

Sta. Perchè almeno non prevenirmi?

Cha. Di che?

Sta. Del colpo audace, che volevate tentare. Trattandosi di due forti potenze, bisognava aver dei riguardi, guadagnare del tempo, e fare in modo che una disputasse coll'altra, mentre noi eravamo amici di tutte due.

Mar. E questo era il nostro piano.

Sta. Ed era il più saggio. Ebbene, egli ha tutto rovesciato.

Cha. Ma se non ho rovesciato niente.

Sta. (*sempre alla Marchesa*). Ha tentato il gran colpo: ha congedato in mio nome l'ambasciatore di Sassonia, e quello di Spagna, per cui sono furiosi.

Cha. (*sorpreso*). Io?

Mar. (*con coraggio*). Ha fatto bene.

Cha. Ho fatto bene: brava marchesa, proteggetemi voi.

Mar. Questa sola risoluzione può salvarci... Ignoro quali ne possano essere le conseguenze...

Cha. Ancor io, se vogliamo...

Mar. Ma finalmente a questo punto bisognava venirci; e voi non vi avreste mai acconsentito, se egli, più coraggioso, non lo avesse fatto. Ciò che mi sorprende si è, che egli ne abbia avuti i mezzi.

Sta. Glieli ho forniti io stesso, preso al laccio dalla sua astuzia, dalla sua fina politica. Quei due ritratti, che m'avevate chiesto, e ch'io a voi destinava...

Cha. (Diavolo! eranò per lei!)

Sta. Gli diede da parte mia, all'inviato di Spagna...

Mar. È a quello di Sassonia. Ora ho capito tutto.

Cha. (È più brava di me!)

Mar. (*a Chavignì*). Quanta riconoscenza mai vi dobbiamo!

Cha. Oh!.. niente, ve lo assicuro... Meno di quello che credete.

Sta. Però ci ha salvati da un pericolo; per immergerci in uno più grande. Che dire al re? Qual ragione addurre per giustificare questo doppio rifiuto? Dovrò confessare ogni cosa?

Cha. Io direi di sì.

Mar. È questo il vostro parere?

Cha. Sì, signora. Bisogna che tutto sia messo in chiaro: non vedo l'ora di venire ad una spiegazione.

Sta. Dunque lascio a voi questo incarico.

Cha. A me?

Sta. Non c'è che un uomo del vostro talento, della vostra destrezza, che possa condurre a termine un'opera tanto importante. Io non me ne immischio più: voi principiaste, voi dovete finire.

Cha. Ma...

Sta Dichiarate apertamente a mio zio, ch'io amo la mia libertà, che voglio conservarla a costo della vita, nè si deve forzare la mia inclinazione.

Cha. Oh la cosa è naturalissima.

Sta. Che non voglio ammogliarmi.

Cha. (*sorpreso*). Come! ammogliarvi?.. Dunque?.

Sta. V'intendo, ma dovete dire così.

Cha. Dirò così.

Mar. A voi mi raccomando.

Sta. Siete l'unica nostra speranza. Affido tutto alla vostra esperienza.

(*parte colla Marchesa*).

Cha. Che inferno! Ho il vesuvio nel capo. Oh! di cosa, nasce cosa... Andiamo alla festa: danzando, mi verrà forse qualche felice ispirazione.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Chavignì, Stanislao, la Marchesa, indi Isabella.

Sta. Voi parlavate con mio zio, che vi disse?

Cha. Che voleva intrattenermi da solo a solo in questa sala: che venissi ad attenderlo.

Mar. Oh Dio, il fulmine sta per cadere!

Cha. Temo che cada sopra di me.

Isa. (*uscendo dalla sala da ballo*). Ah Chavignì, io vi cercava. Fate delle belle cose. Mantenete bene le vostre promesse.

Cha. Non potei mai trovarvi nella folla, per danzare la nostra quadriglia.

Isa. Non si tratta di ciò. Ho parlato ora con mio padre..

Cha. Ed è su le furie contro di me?

Isa. Dovrebbe esserlo, ma si è calmato; e con tuono dolce mi disse: Figlia mia, il Cavaliere mi ha ingannato con un'arte, con una profondità di cognizione, della quale non lo avrei mai creduto capace. La mia collera non mi impedisce di rendergli giustizia, e posso ancora perdonargli; posso ancora chiamarlo mio genero, purchè il Sassone non la vinca sopra

di me. Questo è quanto esigo da lui.

Cha. Davvero?

Isa. Ecco dunque che m'ingannavate: che siete vi immischiato in affari politici; che qui tutto dipende da voi, mentre a me dicevate di no. Ora dunque vi dichiaro solennemente che quantunque mio padre acconsenta alla nostra unione, io non vi voglio più.

Cha. Un'altra di nuovo!

Mar. E perchè?

Isa. Perchè è un bugiardo. Lo credereste, signora, che momenti sono a me, a me che egli dice di amare, ha avuto il coraggio di assicurare che non era uomo d'affari, che non sapeva niente di ciò che succedeva fra gli ambasciatori, e che non sarebbe mai divenuto un esperto diplomatico?

Sta. Tanta segretezza è ammirabile.

Sta. Non è niente ancora. Mio padre gli offerse la mia mano, a condizione che gli confidasse il motivo che qui lo condusse... Ebbene, anzichè parlare, l'ha ricusata.

Isa. (*abbracciando Chavigni*). Oh generoso amico! Come ricompensare tanto attaccamento? Ah, se salgo un giorno sul trono, non voglio per compagno, per consigliere che il mio Chavigni.

Cha. Grazie, altezza; il cielo vi mantenga in questa buona disposizione! (Tanto vale lasciarli dire).

Mar. E farete bene, mio Principe. Ove trovare un uomo più leale ed affezionato? Frattanto però devo io incaricarmi di riconciliarlo colla sua bella: mia cara, la sua amicizia per noi lo ha fatto traviare; non gli perdonerete in grazia mia?

Isa. È ben fortunato d'avere una tale protettrice. Senza di ciò... se non fosse per voi... purchè almeno la Sassonia non la vinca, altrimenti tutto va in fumo.

Mar. Questo è ciò, che gli chiediamo anche noi.

Isa. Non è vero? Può ben fare quanto gli si domanda? (*a Chavignì*). Finalmente, che importa a voi della Sassonia?

Cha. Niente affatto. E se ciò vi può far piacere... Ma andiamo intanto a danzare la nostra quadriglia.

Mar. In questi momenti potete pensare al ballo?

Cha. Tutti i momenti sono buoni per divertirsi. E poichè sua maestà si fa aspettare... (*s'incammina con Isabella*).

SCENA II.

Il Re, e detti.

Re. Un momento. Ove andate?

Cha. Adempiva una promessa con donna Isabella. Si tratta d'una quadriglia...

Re. Donna Isabella perdonerà, se le tolgo

per un momento il suo ballerino. Sapete, Chavignì, che vi debbo parlare.

Cha. Sono agli ordini della maestà vostra. (Cosa diavolo succederà?)

Re. Le signore possono rientrare nella sala da ballo, ove sono desiderate. Voi passate nel vostro gabinetto. (*a Stanislao*), ed attendete gli ordini miei.

Mar. (*piano a Chavignì*). (Ecco il punto della crisi: difendeteci voi). (*s'inchina, e parte con Isabella.*)

Sta. (La mia speranza è in voi.) (*s'inchina e parte*).

Cha. (Stanno tutti bene!)

SCENA III.

Il Re, e Chavignì.

Re. (*guarda Chavignì, cammina a gran passi inquieto, mentre Chavignì dirà la sua parentesi, indi siede*).

Cha. (L'affare si fa serio... Credeva che si trattasse di una cospirazione, nella quale entrasse anche la Marchesa. - Ma quelle parole del Principe di non volersi maritare, mi hanno imbrogliata la testa un'altra volta).

Re. Avvicinatevi, cavaliere.

Cha. (*s'avvicina, e s'inchina*).

Re. Le cose sono giunte a tal segno, che bisogna ch'io conosca a fondo le vostre

intenzioni. Quantunque arrivato qui senza alcuno scopo ostensibile, da questa mattina in qua non si parla che di voi; avete messo, si può dire, sossopra tutta la mia corte.

Cha. Io, Signore?

Re. Voi. L'inviato di Sassonia vi accusa, quello di Spagna si lagna di voi, ed io stesso sono assai malcontento dell'ascendente che avete preso sopra di mio nipote. Sembra perfino ch'egli cerchi di ascondersi alla mia vista, e tutto ciò a vostra insinuazione.

Cha. Oh cielo! Io lo lascio fare ciò che gli piace, e gli consiglio tutto ciò che vuole.

Re. Non segue che i vostri avvertimenti; ne sono sicuro.

Cha. Si sa che in fatto di avvertimenti un Principe ci fa sempre l'onore di seguire i nostri, quando noi abbiamo l'accortezza di dargli quelli ch'egli desidera.

Re. Non fate pompa di spirito; già si sa, che ne possedete moltissimo. Veniamo al fatto. Poichè avete tanto ascendente sopra di Stanislao, fategli intendere, ch'io voglio che in questo giorno stesso faccia una scelta.

Cha. Una scelta?... Sarei troppo ardito chiedendo quale scelta?..

Re. Lo amo troppo per fissargliene alcuna, o violentare la sua volontà. Se l'avesse già fatta, solo esigo che la palesi. Lo la-

scio padrone di sè; ma se questa sera istessa non mi fa sapere per vostra bocca, ch'ei prende moglie, voi ne renderete conto.

Cha. Prender moglie?.. (È deciso: sono rovinato).

Re. Perchè?

Cha. Egli è che qui... due ore sono... sua altezza mi parlò delle sue intenzioni... che sono un poco in contraddizione con quelle della maestà vostra... perchè dice di non voler mai ammogliarsi... dunque di viver celibe.

Re. Egli ricusa?.. Non potete esser che voi la cagione di questo cambiamento. Jeri ancora teneva meco un altro linguaggio; non pareva alieno dal matrimonio.

Cha. (Ed oggi ha cambiato per mio malanno!)

Re. A chi attribuire questa varietà di pensieri se non ad un tristo consigliere? Ma voi me la pagherete. Servirete d'esempio a quegli intriganti, che si valgono dello spirito che il cielo gli ha dato per farne mal uso. Per causa vostra sono ora in ostilità con due forti potenze: debbo dar loro una risposta, o soddisfacente, o per lo meno che salvi le convenienze dell'una e dell'altra; e tocca a voi il pensarvi. Se aveste tanta abilità nel seminare la discordia, e fare il male, pensate a ripararlo, e tosto. O mio nipote fa una scelta questa sera, e mi fornisce così un mezzo lodevole da

rifiutare i due trattati, adducendo per iscusa ch'egli era legato preventivamente; o non avendo voi credenziali per me, nè alcun carattere officiale che vi sottragga alla mia vendetta, vi fo rinchiudere in una prigione di stato. Avete inteso? Vi aspetto colla risposta. (*va nel suo gabinetto*).

SCENA IV.

Chavignì, poi la Marchesa.

Cha. Dove diavolo mi sono cacciato! Da che mi sembra di capir qualche cosa, trovo l'affare più imbrogliato che mai. Lo zio vuole... il nipote non vuole... ed infatti, perchè non vuole? Per qualche capriccio. S'egli dicesse di sì, saremmo tutti contenti... Anderò a dirglielo, e proverò a persuaderlo... (*s'incammina pel fondo, e si incontra colla Marchesa*).

Mar. Ebbene, quali nuove mi date?

Cha. Buone; se sua Altezza acconsente, tutto può accomodarsi.

Mar. Come?

Cha. Sentite bene: per non ingannarmi, o fare degli imbrogli, vi ripeterò le stesse parole del Re. (*con tuono imponente*). « Per causa vostra sono in ostilità con due forti potenze »; e parlava di me. « Devo dar loro una risposta soddisfacente, o per lo meno che salvi le convenienze dell'una, e dell'altra... »

Mar. Questo è difficile pur troppo!

Cha. Sentite il resto. « Tocca a voi il pensarvi; o mio nipote fa una scelta questa sera, e mi fornisce un mezzo lodevole di rifiutare i due trattati, adducendo per iscusa ch'egli era legato preventivamente, o... »

Mar. Come!.. Voi lo avete condotto a questo punto?

Cha. Con poca fatica, ve lo accerto; vi è venuto, si può dire, da sè. Bisogna dunque che il principe si decida.

Mar. Avete ragione. È questo il momento più favorevole... Diamo a sua Maestà il modo d'uscir d'imbarazzo... Così presso gli ambasciadori ei non ha torto... il caso è cagione di tutte...

Cha. Mi pare di sì.

Mar. Dunque consigliate a Stanislao...

Cha. Non c'è tempo da perdere.

Mar. (*con risoluzione*). Aspettatemi qui. Il Re è entrato nel suo gabinetto?

Cha. Appunto.

Mar. M'incarico io d'ogni cosa. Per ora non fate nulla...

Cha. È quello ch' io chieggo; perchè dopo tutto quello che ho fatto quest'oggi...

Mar. Vado a gettarmi a' suoi piedi... ah come tremo!.. Questo istante è terribile!..

Cha. Coraggio, povera Marchesa, coraggio!

Mar. Sì, ne avrò. Seguo il vostro consiglio. Bisogna che si decida la nostra sorte. Fra pochi istanti o saremo tutti perduti, o sa-

remo felici per sempre. Addio: vado a tentare il gran colpo.

(*entra dal Re*).

SCENA V.

Chavignì solo.

Tremo anch'io, se ho da dire la verità!... Povera donna! Esporsi in tal modo per salvarmi! Non sapeva se doveva ritenerla, o lasciarla fare... Adesso Dio sa, cosa dirà là dentro! Quante cose... e s'intende che le ho fatte io!... Il diavolo mi porti, se so una nota di ciò che ho fatto!... pure, sono io la causa di tanti avvenimenti. Sua Maestà lo ha detto, e bisogna che sia... Ah se fosse qui il conte Moreno! Egli che sosteneva con tanto ardore questa mattina, che il talento fa tutto; che il caso resta incatenato dal genio... Se questa intrapresa, qualunque ella siasi, riesce, saranno tutti persuasi che la mia immensa abilità abbia fatto tutto; se non riesce, sono il più imbecille degli uomini, ed il cielo mi è testimonio ch'io sono innocente. Cosa mai succederà là dentro? Sono uno sciocco, o un uomo di genio? Questo dilemma sarà deciso fra poco senza che il mio merito, o la mia dabbenaggine v'abbiano influito per nulla. La Marchesa non ritorna!.. Cat-

tivo presagio .. Capisco: la decisione è fatta; sono una bestia .. Ecco il barone Saldorf, che viene a darmene la notizia officiale.

SCENA VI.

Saldorf, e detto.

Sal. (*parlando con fuoco a mezza voce*). Esco dal gabinetto del re, e sono molto contento di voi. Faceste quanto vi chiesi.
Cha. (*estatico*). Io?
Sal. (*come sopra*). Sì, lo spagnuolo non la vince, e questa era l'unica cosa che desiderava. Renderò conto al mio sovrano della parte che prendeste ne' suoi interessi, e se un giorno aveste bisogno del suo appoggio, ardisco d'offerirvelo da questo momento.
Cha. Oh cielo! avrebbero scelto la Sassone?..
Sal. Zitto, alcuno giunge.

SCENA VII.

Il conte Moreno, Isabella, e detti.

Con. (*con trasporto*). Amico mio, Isabella è vostra sposa. (*presentandogliela*).
Cha. Davvero? (Questa più non mi fugge.)
Con. Non si poteva meglio condurre questo affare; e vi ringrazio d'aver fatto per me quanto dipendeva da voi.

Cha. Ho capito. Scelsero la spagnuola.

Con. No: ma voi avete salvato le nostre convenienze. (*a mezza voce*). La Sassonia non la vince, e basta. Non potevate fare di più.

Isa. Me lo avevate promesso, e avete mantenuta la parola. (*come sopra*).

Cha. (*a mezza voce ad Isabella*). Eh! io quando prometto, non manco.

Con. Bisogna confessare, che nella giornata d'oggi mostrate un certo appiombo negli affari, una finezza degna d'un ministro di settant'anni. In mezzo a due rivali che facevano il loro possibile per nuocersi, camminare francamente, disprezzarli per così dire, arrivare al vostro scopo...

Cha. Come, al mio scopo!

Con. Non fu prescelta una francese?

Cha. Davvero?

Con. (*sorridendo*). Ah! davvero? Vorreste darci ancora ad intendere di non saperlo? A proposito, sosterrete ancora che il talento ed il genio non valgono per nulla? Sosterrete che dipende tutto dal caso?

Cha. No: sono convinto, che sono un grand'uomo!.. Non fatevi stupore della mia poca modestia.

SCENA ULTIMA

Il Re, Stanislao, la Marchesa, e detti.

Sta. Vittoria, mio amico! Abbiamo confessato tutto, tutto è palese.

Cha. Manco male! (Saprò anch'io qualche cosa.)

Con. Gli ho già data la nuova.

Re. Sapete dunque, che ho perdonato ad ognuno? che ho dato il mio assenso?.. Accostatevi, Chavignì. (*gli dice piano*). Non crediate però d'avermi ingannato del tutto: il vostro ripiego fu buono: ma io credo fermamente che questo matrimonio non sia ancora conchiuso.

Cha. (Come, Maestà?) (*piano fra loro*).

Re. (Avete però fatto bene a regolarvi così, nè poteva nascervi più bel pensiero per toglierci dall'imbarazzo in cui eravamo.) (*forte*). Cavaliere! Se il vostro sovrano volesse privarsi di un uomo quale voi siete, e farne un dono alla Polonia, l'avrei per favore; e v'offro da quest'istante una carica alla mia corte.

Sta. No, caro zio: tocca a me il provargli la mia gratitudine. Scriverò al re di Francia, ed otterrò da lui questo regalo.

Sal. Io avrei ancora una grazia da domandarvi.

Cha. (*che si sarà sempre inchinato, confuso, al Re, ed al Principe*). Dite pure, e se posso...

Sal. Sto scrivendo delle memorie sulle diverse corti d'Europa, e pregherei voi che conduceste tanto bene questa importante negoziazione a darmene i necessarii schiarimenti.

Cha. Lo farò, per quanto la mia politica me lo permetterà. (S'indirizza bene.)

Re. Rientriamo nella sala da ballo: saranno tutti sorpresi della nostra assenza... Prego questi signori, compreso il cavaliere, di conservare il più alto secreto su quanto è succeduto ancora per questa sera: voglio riserbarmi a domani il piacere di far sapere alla mia corte il matrimonio di Stanislao: e ad onore di Chavignì farò inserire minutamente nella gazzetta officiale questa notizia.

Cha. Come?.. Domani!.. (Tanto meglio. Saprò finalmente ancor io quello che ho fatto). Sire!.. Principe!.. mia sposa!.. sia caso o talento, ho fatto dei felici; io lo sono con essi; la diplomazia mi ha fruttato abbastanza.

Fine della Commedia.

LA DIETA

FARSA

DEL

SIGNOR SPENGEL

TRADUZIONE

PERSONAGGI

Signor di Mattenfeld
Signora di Dolling, giovane vedova, sua nipote
Tenente di Pahlen
Signora Bilsen, governante in casa del signor Mattenfeld
Dottor Flatt
Federico, servitore del signor Mattenfeld
Giovanni, altro servitore del suddetto
Filippo, servitore del signor Pahlen

L'azione è in una sala in casa del signor Mattenfeld.

LA DIETA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Signora di Dolling, ed il tenente di Pahlen.

Pah. Mi dica: dunque non c'è niente di nuovo in questa casa?

Dol. Niente affatto. Le circostanze circa mio zio sono sempre le stssse.

Pah. Dunque dura tuttora la sua alienazione di mente?

Dol. Sì, per disgrazia. Ma non voleva dirle nulla di questa cosa in presenza dei servitori.

Pah. E perchè?

Dol. Perchè questi al certo non le vogliono bene. Essi ripetono sempre: il padrone non era prima malato; ma la sua infelice situazione è da tutti attribuita solo al medico da lei raccomandato.

Pah. Come? al dottor Flatt? Mio Dio! egli passa per uno de' più eccellenti medici, ed io anzi ho creduto di non poter fare una scelta migliore.

Dol. Lo voglio anche credere; la severa dieta però che il signor dottor Flatt raccomanda in tutte le malattie ha disgustato tutti della nostra casa. Sì, disse direttamente a mio zio ch' egli morirebbe se mangiava, ed ora... Ah, che spettacolo! dal dì d'oggi crede di esser morto in realtà.

Pah. Come? l'alienazione mentale di suo zio sarebbe arrivata a quel grado?

Dol. Oh, non ne dubiti; e nel caso che non guarisca o muoia in fatti, allora.. non posso più diventar sua.

Pah. Che vuol dir ciò? Non è ella vedova? non può forse agire liberamente?

Dol. Questo è vero, ma non sa ancora tutto... i miei beni si trovano nelle mani di mio zio.

Pah. Lo so.

Dol. Ella è ricco, signor Pahlen: tanto più aggradevole mi riuscirebbe il divider la mia fortuna con lei.

Pah. E non ho forse tutto, se posseggo il suo cuore?

Dol. Quanto volentieri ascolto queste care assicurazioni! Ma la renderei al certo meno felice, se le dessi la mano senza l'eredità di mio zio. Questo zio... ah, non posso più tacere... Fece un testamento, il quale mi disereda se divento sua moglie.

Pah. Cielo, che sento?

Dol. S'egli morisse...

Pah. E non si potrebbe forse annullare questo testamento sotto il pretesto che egli l'abbia fatto in un tempo della sua alienazione mentale?

Dol. Cagioneressimo allora un processo di un esito assai dubbioso, mentre siccome pensava così bene in quel testamento a benefizio della sua servitù, la prova di un'alienazione di mente non sarebbe così facile da stabilirsi.

Pah. E che faremo dunque?

Dol. Prima di tutto aspettiamo qui il dottor Flatt. Per fortuna lo feci cercare dal mio domestico.

Pah. E la signora Bilsen?..

Dol. La governante di mio zio?

Pah. Appunto, scommetto che non gli lascerà eseguire la prescrizione del dottore.

Dol. È vero. Sino dal principio della malattia di mio zio ella non può soffrire il dottore; ma spero che darà poi ascolto alla ragione.

Pah. Chi sa? conosco la sua testardaggine. Eccola che viene.

SCENA II.

Signora Bilsen, e detti.

Dol. Ebbene, cara signora Bilsen; si crede tuttavia morto mio zio?

Bil. Ah, cielo! adesso più che mai, e noi tutti perdiamo con lui il nostro cervello. Egli non vuol aprire gli occhi, e non parla che de'suoi funerali, si dice inoltre ch'abbia espressamente proibito nel suo testamento di essere sepolto con pompa. Ah, egli fa compassione in vero! Non cessa dal chiedere sempre se si abbia già letta la sua ultima volontà.

Pah. Ed il notaio non ha osservato la sua alienazione di mente?

Bil. Com'era possibile, s'egli si trovava sano di mente come io? Una sola cosa gli dispiacque però, che voi, signor mio, ed il vostro medico stiate così bene di salute. Riguardo a quest'ultimo ha tutta la ragione di maledirlo, giacchè il suo stato deplorabile si deve ascrivere sollo alla maladetta dieta prescrittagli da quell'Esculapio.

Pah. Ebbene, se voi credete ciò, fatelo dunque mangiare.

Bil. Ah, non è più possibile! Egli dice sempre che i morti non mangiano. Voi sapete che questa disgraziata dieta mi rende così paurosa, che dal tempo che il mio povero padrone soffre quello stato di pazzia, io pranzo in compenso quattro volte al giorno, e mangio persino nella notte quando mi sveglio, riflettendo bene che prima di morire bisogna vivere.

Dol. Dio mio, quanto ritarda il dottore!

Bil. Che cosa vuole, signora, da questo sciocco medico? badi bene invece... sì, sì, egli riposerà bene su questo sofà.

Pah. Chi, signora?

Bil. Chi, altri che il signor Mattenfeld? Egli si lascia trasportar qui.

Dol. Ma per qual motivo?

Bil. Ah, veramente... per... guardate un po'! Non me ne ricordo più... Oh cielo! avrei forse anch'io perduta la testa?.. Presto, via, voglio mangiare e bere. (*parte*).

SCENA III.

Federico con dei guanciali, e detti.

Fed. Qui sul canapè vengo a riporre questi guanciali.

Dol. Verrà dunque mio zio?

Fed. Sì signora: cioè a dire lo porteremo qui, poichè, secondo quel che dice egli, i morti non camminano.

Dol. (*a Pahlen*). La prego di allontanarsi; la sua presenza potrebbe forse farlo andar in collera.

Fed. Oh, non lo vedrà sicuramente, poichè sempre dice: colui ch'è morto deve aver gli occhi chiusi; e, mi creda, egli in ciò mantiene la parola. Ora vado a prenderlo. (*parte*).

Dol. È in fatti la sua una infelice situazione!

Pah. Speriamo che non durerà molto. Sono curioso di sentire ciò che dirà il dottore.

Dol. Eccolo: viene lo zio.

SCENA IV.

Signor di Mattenfeld in veste di camera portato da Federico e Giovanni, signora Dolling, signor Pahlen, signora Bilsen mangiando sempre.

Fed. Fermati qui.. un po' più innanzi. Ora mettiamolo giù.

Bil. Un po' più innanzi ancora... Così va bene.

Mat. Ehi, Federico, mi fai male al collo.

Fed. V. S. sbaglia.

Mat. Come? io sbaglio?

Fed. Certo, signore: i morti non sentono nulla.

Mat. Ah, hai ben ragione... non me ne ricordava più.

Bil. Federico, andate adesso a mangiar e bere col vostro compagno. Vedete a che riduce la dieta.

Fed. Oh, lasciate pur fare a noi; ci penseremo ben bene. (*parte con Giovanni*).

SCENA V.

Detti, senza i Servitori.

Dol. Ah, carissimo zio, posso domandare come state?

Mat. Benissimo. Già non lo credeva che si potesse morire così facilmente senza sentir prima incomodi o dolori.

Dol. Ma voi non siete già morto.

Mat. Io non son morto? chi ve l'ha detto?

Dol. Certo: voi non siete morto. Ricordatevi un poco...

Mat. Cosa ricordarmi? credete forse che i morti siano pazzi? Credete che essi abbiano voglia di ridere? Lasciatemi in pace ed assicuratevi che conosco meglio di voi tutti lo stato nel quale mi trovo.

Dol. Ma, carissimo zio, credete a noi.

Mat. Ormai so abbastanza: volete farmi andar in collera da vero? Deggio forse diventar lo scherno dei morti, giacchè credo di essere il primo morto che va in collera?

Bil. Io per me non voglio dirgli più niente. Basta, se volesse mangiare un poco, chi sa che allora non fosse tutt'altra cosa.

Mat. Ma non sapete voi che nel mondo mio non si mangia?

Bil. Eh, venite, venite nel mondo nostro: è

sempre meglio di vivere allegri, che di morir melanconici.

Dol. Ecco Filippo.

SCENA VI.

Filippo, e detti, indi il dottor Flatt.

Pah. Ebbene, vien il dottore?

Fil. Eccolo.

Dol. (*gli va incontro*). Signor dottore, che vi sembra dello stato di mio zio?

Fla. Subito sono con voi.

(*tocca il polso al signor Mattenfeld*)

Bil. Signor dottore, fin d'oggi egli crede di esser morto.

Fla. Bene.

Bil. Immaginatevi, da otto giorni in qua non ha più mangiato niente.

Fla. Bene.

Bil. Tutta la notte è assai inquieto.

Fla. Bene.

Bil. Non siamo mai capaci di persuaderlo ad aprire gli occhi.

Fla. Bene.

Bil. Andate al diavolo col vostro bene, bene, bene: se la cosa continua così, non sappiamo più che fare.

Fla. Va bene. Ormai penso all'origine della sua malattia: sì, io lo libererò.

Bil. Non lo guarirete mai se non gli darete da mangiare.

Fla. Anzi al contrario. Ascoltatemi.

Bil. Signor dottore, non si vive già d'aria, e la vostra dieta...

Dol. Fatemi il piacere, signora, di lasciar dire al dottore la sua opinione.

Fla. (*alla signora Dolling*). La malattia del suo signor zio viene dal sangue, e senza prender tempo bisogna fargli tre salassi da un'ora all'altra.

Bil. Eh, che salassi, che salassi! Signora mia, qui non si tratta solo di suo zio; ma anche del mio padrone, e per conseguenza posso dire una parola anch'io su di ciò.

Mat. Signora Bilsen, cosa dice il dottore?

Bil. Dice di farvi tre salassi. Ah, caro padrone non lo permettete.

Mat. No, signor mio, dico di no. Se voi mi avete ammazzato.. Si può ben aprire un morto, ma non già salassarlo. Non concederò mai che mi si perseguiti anche nell'altro mondo.

Bil. Non lo permetterò nemmen io, no certamente.

Dol. Vi prego, signora, non vi opponete ad un rimedio che forse può essere utile a mio zio.

Bil. Ma, signora.

Dol. Abbiate riguardo di me.

Bil. (Ebbene, il tacere non m'impedirà di operare.)

Pah. (*piano al Dottore*). Cosa faremo dunque? Col salasso non c'è caso.

Fla. Veggo bene che la signora Bilsen si oppone sempre ai miei ordini, e che mi riuscirà difficile di aprirgli per forza una vena. Ebbene, ho un altro rimedio.

Pah. Dite:

Fla. Avete una persona di cui potete fidarvi.

Dol. Certo... Filippo, il servitore del signor di Pahlen.

Fla. Ebbene: vi manderò una mistura, che egli farà prendere all'ammalato senza che la signora Bilsen lo sappia. Questa medicina impedirà i progressi della febbre: fidatevene.

Dol. Mandatecela subito.

Fla. La porterò io stesso, e tornerò dopo qualche spazio per vederne l'effetto.

Dol. Andate, e non perdete più tempo.

Pah. (*alla signora Dolling*). Permettetemi di accompagnare il dottore.

Dol. Anch'io, perchè voglio sapere cosa egli pensa dello stato di mio zio. (*partono*

SCENA VII.

Signor Mattenfeld, signora Bilsen, Filippo.

Bil. Com'è possibile che certi uomini credano così ciecamente tutto quello che dice il dottore?... Ah, se il chirurgo Tibian non fosse all'armata, avrebbe già da molto tempo guarito il padrone.

Fil. Ebbene: desiderate che io stesso lo faccia guarire?

Bil. Lo desidero di cuore, ed in verità ho più fiducia nel signor Filippo, che in quel dottore colla sua grande parrucca.

Fil. Ma quale sarà la ricompensa se la mia cura riesce?

Bil. Tutto quello che domandate.

Fil. Non ischerzate... Voi già sapete che il mio cuore palpita da tanto tempo per il possesso del vostro.

Bil. Ebbene, sono contenta, e vi sposerò. Già questo posso farlo tanto più facilmente, quanto che mi fu pronosticato che resterò vedova per la terza volta.

Fil. Non credo niente a simili pronostici. Ma andate subito, e mandatemi dei panni bianchi ed una scala col mezzo di Federico.

Bil. E perchè?

Fil. Ve lo dirò dopo. (*parte la signora Bilsen*).

SCENA VIII.

Signor Mattenfeld e Filippo.

Mat. Cosa si fa qui? non si pensa ancor ai miei funerali?

Fil. Scusate, signore; si va a prendere i tappeti.

Mat. Mi vogliono guastare affatto la morte

colle loro cerimonie, eppure ordinai espressamente nel mio testamento che non voglio niente di tutto ciò.

Fil. Non lo sapeva; ma siccome...

Mat. Tacete, non voglio più sentir niente.

SCENA IX.

Federico con panni bianchi ed una scala, e detti.

Fil. Aiutatemi, Federico. (*ambidue i sevitori attaccano i panni al muro*).

Mat. Avrete finito presto?

Fil. Per ubbidire a vossignoria... tutto è pronto. (*Filippo a Federico partono*).

Mat. (*solo*). Quando verranno a prendermi? A dire la verità, mi dispiace di aver proibito il suono delle campane: in allora avrei sentito tutto, e saprei pure quando finisce la cosa, ma così non so niente niente affatto.

SCENA X.

Filippo che ritorna, e detto.

Fil. (*imitando varie voci*). Chi si porta qui?.. Ah!.. il povero signor Mattenfeld.

Mat. Ah, ah! ora mi portano, la cosa finirà dunque presto.

Fil. È stato malato molto tempo?.. No.., ma la

sua servitù lo compiangerà per molto tempo! Ah, vedete là il povero Filippo come è abbattuto!.. Era pur egli al servizio del defunto?.. No, ma il suo cuore per lui non era minore... Sì se il signor Mattenfeld avesse saputo ciò, ne avrebbe pensato pure nel suo testamento .. Andiamo dunque a casa, il corteggio è ormai passato... Addio, signore... Servo umilissimo, signora... i miei rispetti a casa, obbligato non mancherò. (*parte*).

SCENA XI.

Signor Mattenfeld solo.

Ormai non sento più niente. Vorrei però sapere dove mi trovo... Mi sembra poter aprire gli occhi. (*apre gli occhi*).. Eh, qui è tutto bianco: probabilmente mi trovo ne'Campi Elisi. Ma cosa ho da fare? Deggio alzarmi o starmene seduto quietamente? Per non errare bisogna che aspetti qualche anima de'defunti che me lo dica. Giusto cielo!.. che sito nojoso è mai questo!... I vivi hanno dunque ben ragione di dire: abbiam la noja come un morto. Ma ecco qualcheduno che viene. Ascoltiamo senza parlare.

SCENA XII.

Signora Bilsen e Filippo, ambidue coperti da capo a piedi con panni bianchi e detto.

Mat. Sì, sì, sono alcune anime de'trapassati.
Fil. (*piano*). Il dottor Flatt mandò questo liquore, per farglielo prendere.
Bil. Gettatelo fuori della finestra.
Fil. Non posso, bisogna che il dottore vegga la bottiglia tal qual è, onde provargli che io non ne ho fatto uso alcuno.
Bil. La signora Dolling crede che il nostro piano non riuscirà.
Fil. Ella vedrà bene che si è ingannata.
Mat. Non capisco una sillaba di tutto quello che parlano. Ma che veggo? non è questi Filippo?
Fil. Certo che son io.
Mat. Da quando sei morto?
Fil. Due ore dopo la signora Bilsen.
Mat. Come? anche la signora Bilsen è morta?
Bil. Sì, caro padrone, il cordoglio di non vedervi più m'ha uccisa.
Mat. In verità, sono incantato di vedervi qui, cari miei, poichè questo luogo m'è affatto nuovo.
Bil. Cosa faceste qui?
Mat. Ah, niente affatto: ho una terribile noia.
Fil. Eh, bisogna far qualche cosa per passar il tempo.

Mat. Come sarebbe a dire?

Fil. Mangiare e bere.

Mat. Credo che volete burlarvi di me: mangiano dunque i morti?

Fil. Prima pensava anch'io come voi; ma vi assicuro che abbiam già fatto la colazione, e presto ceneremo in tutta formalità.

Mat. Eh bazzecole!

Fil. Bazzecole?.. Ebbene... vi convincerete voi stesso... Signora Bilsen, avete ancora quei due polastri con voi?

Bil. Certamente... eccoli; ho scelto i più squisiti e i più belli.

Fil. E qui... eccovi due bottiglie di vino di Borgogna.

Mat. Come? cosa? volete davvero mangiare e bere?

Fil. Certissimamente... lo vedrete subito.

Mat. No... io non lo comprendo.

Bil. E voi non avete fame?

Mat. Ah, il ciel lo sa! Non è possibile che un uomo abbia una più gran fame, una più gran sete di me... ma non posso persuadermi a mangiare.

Bil. Ebbene, signore, pensateci voi... in quanto a noi... mangeremo con gusto... non è vero, caro Filippo?

Fil. Sì, ve ne garantisco io.

Bil. Mettiamoci a canto del nostro padrone e facciamogli compagnia... Ecco questo pollastro... di grazia, datemi un po' di pane.

Fil. Eccolo. (*mangiano tutti e due*).

Mat. Ah, che buon odore che hanno questi pollastri!

Bil. Ah, come è saporito!

Fil. Oh come aguzza bene l'appetito!

Bil. Fuori quelle bottiglie.

Fil. Con piacere. (*versa il vino nei bicchieri, e bevono*).

Mat. Sapete bene a che penso ora che voi qui mangiate e bevete?

Fil. (*colla bocca piena*). No, padron mio... a che pensate?

Mat. Penso a ciò che si chiacchiera nell'altro mondo.

Fil. È in fatti una cosa ridicola: spesse volte si dicono delle cose nell'altro mondo che non son vere per niente.

Mat. Certo. Una prova intanto, si è che là dicono: i morti non mangiano.

Bil. Anzi qui si può mangiar quanto si vuole senza temer un'indigestione... poichè non si muore che una sol volta.

Fil. È veramente una bella cosa: qui non si diventa mai ammalati, ed in ciò ci distinguiamo dai nostri vicini lassù. Ah, mi fanno pietà i poveri viventi!... Ora beviamo.

Bil. Alla vostra salute, Filippo.

Fil. Senza complimenti: ho l'onore di bevere alla salute vostra.

Mat. Ma sentite voi in fatti il gusto di quello che mangiate?

Bil. Certo, lo gustiamo eccellentemente. Qui,

qui, mangiate un poco di questo delizioso arrosto.

Mat. Diavolo, diavolo! la mia fame diventa sempre più rabbiosa.

Fil. È veramente una gran sciagura di esser condannato alla fame col migliore appetito del mondo.

Mat. Credete in fatti ch'io sia a ciò condannato?

Bil. Non lo so, chi può assicurarlo? Se lo desiderate, prenderemo delle nuove informazioni tostochè avremo fatto nuove conoscenze in questo nuovo mondo.

Mat. Va bene; ma fin là...

Fil. Non morirete certo di fame: la pazienza è l'unico mezzo della vostra situazione.

Mat. Sentite un po': siete già tutti e due miei amici?

Bil. Lo siamo e saremo per sempre.

Mat. Se potessi fidarmi della vostra segretezza, azzarderei di prendere con precauzione qualche ristoro per il mio stomaco.

Fil. Volentieri, se non ne avessimo un estremo bisogno noi pure.

Mat. Una sola coscia di questo pollastro arrosto...

Fil. Basta che vi contentaste di ciò, ma ho paura che il vostro appetito si sia aumentato di troppo, ed in questo caso che resterebbe a noi?

Mat. Amico mio... fatemi questo piacere.

Bil. Ma con segretezza.

Fil. Ecco... qui c'è una coscia.

Bil. Ed eccovi anche del pane.

Mat. Vi ringrazio di cuore.
(*l'inghiottisce avidamente*).

Bil. Ebbene, come lo trovate?

Mat. (*colla bocca piena*). Eccellentissimo.

Fil. Anche da bere?

Mat. Assai volentieri... datemi pure. (*egli beve*). Che buon vino!

Fil. Non me ne maraviglio: qui non siamo in una osteria; qui il vino non è adulterato.

Mat. Vorrei mangiare qualche altra cosa.

Fil. Ecco... assaggiate quest'ala.

Mat. Per far ciò ci vuole un altro bicchierino di vino. (*beve*).

Bil. Va d'incanto. Ormai comincio a credere che non siate condannato a morire di fame.

Mat. Amici miei, mi stimo fortunatissimo di avervi trovati nel regno de'morti.

Fil. Bevete, bevete. (*gli versa un altro bicchiere*).

Mat. Ah, quanto mi trovo contento in questo nuovo mondo!

Bil. Se fossi in vostra vece, andrei un po'a dormire. Un sonnetto dopo di aver mangiato e bevuto fa pur assai bene!

Mat. Ma dormono anche i morti?

Fil. Quanto vogliono.

Mat. Quasi lo crederei; mi vien già la voglia di sbadigliare.

Bil. Ebbene, tentatelo un po'... Aspettate: vi darò la berretta di notte e la coperta... così... Adesso è in ordine... dormite bene.

Mat. Felice notte, felice notte, cari miei.

Fil. Riposate bene, signore... Egli più non risponde... Vi auguro un buon riposo... Il sonno l'ha già preso: va benissimo.

Bil. Ormai è salvato.

Fil. Lo cred'anch'io. (*forte*). Felicissima notte, signore... È inutile... non sente più nulla.

Bil. Andiamocene, e portiamo via gli avanzi.

Fil. Ah no, lasciamo anzi tutto al suo posto.

SCENA XIII.

Signora Dolling, il signor Pahlen, e detti.

Dol. Abbiamo sentito tutto. Dorme davvero mio zio?

Fil. Osservatelo.

Pah. Non bisogna già svegliarlo.

Bil. Non temete di nulla. Se egli una volta dorme, potete anche sparare un cannone vicino ai suoi orecchi, ei non si sveglia al certo.

Dol. Filippo ha ben avuto una felice idea.

Fil. Ora voglio staccare tutti questi panni, affinchè non vegga più niente di ciò, quando si sveglierà.

Pah. Fate presto.

(*Filippo va a prendere una scala e distacca i panni*).

Dol. Basta che acquisti di nuovo il suo pieno intelletto!

Bil. L'acquisterà sicuro, non ha forse ben mangiato e bevuto? Vorrei aver tanti scudi quanti uomini vengono mandati dai medici all'altro mondo coi maladetti salassi e colla maladettissima dieta. La mia risoluzione è ferma: subito che mi sento male, mi faccio dar da mangiare, poichè fin a tanto che si mangia, non si muore.

Fil. Così... adesso tutto è all'ordine.

(*porta via i panni e la scala*).

Dol. Confesso che sento tuttavia qualche inquietudine.

Pah. Speriamo che la cosa andrà bene.

SCENA XIV.

Filippo, dottor Flatt, e detti.

Fil. Ecco il dottore.

Fla. Ebbene, cóme va l'ammalato?

Dol. Egli dorme, e credo che sia fuori di pericolo.

Fla. Non può esser altrimenti: era certo della mia medicina. Ora bisogna svegliarlo.

Bil. Ah no! Vi prego, lasciate ancora un poco dormire il povero padrone.

Fla. Eh, so io quello che deggio fare. (*svegli il signor Mattenfeld*). Come state, signor di Mattenfeld?

Mat. Ah, siete voi, signor dottore?

Fla. Sì io stesso. Datemi la mano... il polso va eccellentemente, tutto è tranquillo.

Mat. Oh, signor dottore! ho avuto un sogno terribile: credeva di esser morto.

Fla. Ed ora non lo credete più?

Mat. No certamente, sento anzi delle forze sufficienti.

Fla. Lo dovete a me: io vi ho salvato.

Mat. Come? voi?

Fla. Certo, con una mistura che vi feci prendere.

Mat. In verità, non posso ricordarmene.

Fil. Me ne ricordo io esattamente.

Fla. Non è vero, amico? Diedi a voi la medicina per farla prendere al vostro padrone.

Fil. Certamente, signor dottore. Ma siccome non volevate credere che fosse stata la vostra prescritta dieta che privò il nostro padrone della sua salute e del suo senno, cercai l'aiuto della signora Bilsen onde mortificarvi. Abbiamo dato all' ammalato una coscia ed un'ala di un pollastro arrosto... egli si addormentò placidamente dopo di ciò, ed ormai si trova libero e sano. Vedete, la vostra mistura l'ho tuttora in saccoccia. (*la tira fuori*).

Fla. Come! gli avete dato da mangiare?

Bil. Per obbedirvi, signor dottore. Potete ben vedere già quello che resta del vino e del pollastro.

Fla. E lo credete ristabilito in questo modo?

Fil. Certo: come poco fa lo credevate voi stesso.

Fla. Ebbene, mi son ingannato.

Bil. Ne ho piacere.

Dol. Credereste dunque, signor dottore, che il signor Mattenfeld?..

Fla. Si trova tuttora in uno stato assai pericoloso.

Mat. Come? che? mi trovo ancor ammalato pericolosamente? (*si alza*). Non lo crederò mai più.

Fla. Vedete a quale estremo l'avete ridotto?

Mat. Fuori, fuori di qui, miserabile ciarlatano.

Fla. Pazienza; mai in mia vita un ammalato mi accennò la porta per sortire. Ma forse mi chiamerete di nuovo un giorno ed allora aspetterete indarno ch'io ritorni. (*parte*).

SCENA ULTIMA

I suddetti, eccettuato il Dottore.

Fil. Spero che non sarete tanto in collera col vostro nuovo medico, com'eravate col signor Pahlen per avervene raccomandato un altro.

Mat. Come! era io adirato col signor Pahlen?

Dol. Certo, caro zio. Non mi avete forse minacciato nel testamento di diseredarmi se diventava sua sposa?

Mat. Ed io ho fatto anche un testamento?

Bil. Sicuro, signore.

Mat. Ed io ho aggiunto questa clausola?

Dol. Pur troppo, caro zio.

Mat. Se ciò è, lo lacererò subito, e farò stenderne in vece un altro, nel quale tu diventerai mia erede colla sola condizione di sposare il signor Pablen sul momento.

Dol. Sarebbe possibile! parlate voi seriamente?

Mat. Mai non ebbi altro disegno.

Pah. La mia gratitudine...

Mat. Niente di ciò... non voglio sentir ringraziamenti. Adesso vado a vestirmi per andare dal mio notaio.

Fil. Un'altra preghiera, signore. Ho fatto una scommessa colla signora Bilsen.

Mat. Sentiamo.

Fil. Ella mi promise di diventar mia sposa, se risanassi vossignoria.

Mat. Capisco... Qui c'è un altro contratto di matrimonio. Me ne incarico io. Tutto si faccia, e sia ognuno contento.

Fine della Farsa.

CENNI

SOPRA LA FARSA

LA DIETA

Questa composizioncella, se animata sia dai mimici lazzi, può conseguir sulla scena qualche effetto. Interessa moltissimo, che le composizioni, specialmente caratteristiche, sieno con la debita proporzione e misura avvivate dalla voce e dal gesto dell'attore, il quale, se poco le anima, ne fa languire lo spirito, se molto le carica, produce quell'effetto, che si suol dire *piazzata*, e allora poi la teatrale platea diventa una vera *piazza* cioè uno spazio dove a riserva del percuotere, dell'ammazzare, del rubare, è permesso in tutti il susurrare, il cantare, il sibillare, ec. ec., e allora la commedia non si fa più sul palco scenico, ma bensì nel parterre ove quasi tutti diventano protagonisti, o episodici. - Questa farsa è veramente da carnovale -. La pazzia del signor Mattenfeld è affatto da ospitale. Difficilmente saprei persuadermi, che la dieta potesse produrre l'effetto di far credere a a chi la prova di essere omai fra i trapassati. Se ciò fosse, il mondo morale sarebbe composto più di morti, che di vivi: ma pochi poi sarebbero quelli che imitar sapessero

il predetto signor Mattenfeld nel non voler risolutamente mangiare, quando gli si presentano le vivande, e ciò per l'unica ragione che i morti non mangiano. Il dottor Flatt poi dona col suo carattere alquanto di sale all'azione. Sarebbe questa al certo da collocarsi fra le più utili, se altro ancora non fosse il di lei scopo, se non dimostrar vera col fatto questa sola proposizione: « bene » spesso più delle medicine tutte della em- » pirica sapienza apprestate, ponno ridonar » la salute un mezzo pollastro arrosto e un » buon bicchiere di vino ».

70412